

«La ricetta? Studenti nelle case lasciate vuote dai turisti»

Il coronavirus ha messo in crisi le città più dinamiche d'Italia. Venezia, invece, ha patito meno, mostrando le sue potenzialità di "modello di vivibilità". E allora perché non sfruttare questa pausa forzata per ripartire da quel modello di città che, liberata dal turismo soffocante degli ultimi anni, torna a puntare su cultura e produzione. L'analisi e la proposta sono del professor Alberto Ferlenga, il rettore dello Iuav che si è già mosso in questa direzione lanciando una prima, piccola idea: utilizzare le case turistiche, ora vuote, per gli studenti universitari, con una convenzione che coinvolga anche il Comune.

Come è stata accolta la vostra idea?

«Abbiamo già avuto un primo incontro con il sindaco e alcuni rappresentanti di associazioni di proprietari. Il sindaco è entusiasta, pronto a sostenere economicamente la cosa. Tutti sono d'accordo su questa soluzione che mette insieme le attuali criticità del sistema turistico con le difficoltà sempre crescenti degli studenti a trovare un alloggio a Venezia, dove il mercato turistico si è mangiato tutto il resto. Un fenomeno che ha subito un'accelerata. Ce lo dicono i nostri studi».

Quali in particolare?

«Le indagini che facciamo su Venezia, anche con le tesi dei nostri studenti. La città ha subito una profonda trasformazione per rispondere ad un mercato turistico dal peso economico enorme. Le case sono state riempite di stanze e bagni, stanze e bagni. Abbiamo calcolato che ci sono 30mila vani che ormai rispondono a questa logica. Ora questo patrimonio non produce più reddito, si stanno verificando i primi casi di alienazione e il rischio è la svendita. La previsione è che per almeno un anno ci troveremo in questa situazione. Potrebbe essere l'occasione per rinnestare le università in città».

Idea vecchia, mai decollata. Perché?

«Quando hai un'enorme massa di turisti, la più alta al mondo in uno spazio concentrato, alletta chiunque. È comprensibile. Era un mercato troppo potente. Ora c'è una pausa in cui riproporre l'ipotesi di Venezia città universitaria».

► **Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav: «L'idea piace al sindaco e ai proprietari»**

Ma basterà questa pausa a modificare l'indirizzo della città?

«Per quel che ci riguarda abbiamo segnali di cambiamento importanti: abbiamo raddoppiato le iscrizioni alle lauree in inglese di studenti da tutto il mondo. Segno di un interesse per una nazione dove l'epidemia è parti-

ta prima e per una città che ha espresso maggiore sicurezza. Lo so bene io che vivo a Brescia...».

Questo per lo Iuav. E per il turismo?

«È tutto da vedere. È un mercato più effimero che ragiona a sensazioni. Bisogna usare questa pausa per dimostrare che a

► **«Venezia, a differenza di Milano, è città che non vive solo di eventi: è un modello»**

Venezia il turismo può essere completato da presenze più qualificate come gli studenti».

Oltre agli studenti ci può essere altro?

«Io ho un osservatorio misto. Vengo dall'università di Milano, vivo a Brescia e ora lavoro a Venezia. L'impressione è che ci siano state risposte diverse al vi-

rus. Città molto dinamiche, superenergetiche, come Milano e Torino, che avevano basato tutto sui grandi eventi, sono in una condizione di debolezza impressionante. A Venezia è successo il contrario».

In che senso?

«La città è emersa più splendida di quel che si sapeva. E anche

l'incidenza della malattia è stata più blanda. Con tutti i suoi problemi, Venezia resta un modello di vivibilità».

In realtà anche Venezia viveva di grandi eventi e ora è in crisi...

«Sono casi diversi. Gli eventi a Venezia completavano un quadro di qualità. La città ha una presenza fortissima: per le dimensioni, perché si va a piedi, per l'inquinamento, per il rapporto con il paesaggio. Si tratta di ripartire da qui coniugando i temi culturali con quelli produttivi, che pure non mancano».

Ma il passato ha mostrato tutte le difficoltà delle attività produttive a Venezia. Esperienze come gli incubatori sono state un fallimento.

«Questo è il passato. I nostri settori moda e design sono legati al tessuto produttivo, abbiamo fatto accordi recentissimi per la promozione di start up e spin off che stanno dando ottimi risultati. Bisogna partire da qui, ripeto, per fare di Venezia un modello che sia anche a livello nazionale. Lo slogan potrebbe essere: ripartire da Venezia».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



USIAMO QUESTA PAUSA PER DIMOSTRARE CHE SI PUO' PUNTARE SU PRESENZE PIU' QUALIFICATE



GLI INCUBATORI SONO IL PASSATO MODA E DESIGN SONO LEGATI AL SETTORE PRODUTTIVO

IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ
A sinistra, Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav
A destra, Rialto in questi giorni senza turisti

